

Intervento in occasione della discussione della mozione n. 135 del 26 marzo 2012 “Nuova disciplina dei compensi dei componenti dell’organo amministrativo e di controllo delle società ed altri enti partecipati o controllati dal Comune di Cagliari”

Le retribuzioni dei grandi manager, in Italia, sono passati dall’essere 35 volte il salario medio nel 1980 a 350 volte già agli inizi degli anni 2000.

Io non lo ritengo giusto. Con questa mozione andiamo ad incidere su un tema che ha che a fare, sfiora, la situazione di fatto appena descritta.

Andiamo a discutere, infatti, di una “Nuova disciplina dei compensi dei componenti dell’organo amministrativo e di controllo delle società ed altri enti partecipati o controllati dal Comune di Cagliari”.

La premessa della mozione partiva dalla situazione di forte contrazione economica, a mio parere aggravata dalle politiche del governo Monti e dalla scelta, nefasta, di inserire il pareggio di bilancio e di accettare il fiscal compact. E non si dica che sono questioni che non ci interessano.

Il pareggio di bilancio ed il fiscal compact significa che la spesa per interessi è stata pari, nel 2010, a 70,1 miliardi di euro, corrispondente all’8,8% dell’intera spesa pubblica e al 45,6% delle entrate tributarie.

Cosa significa questo, in questi giorni? E in questo modo aggiorno la premessa

Significa “spendin review”, cioè? Tagli e licenziamenti di dipendenti pubblici

I tagli previsti dal decreto: 900 milioni per la sanità quest'anno, 1,8 miliardi il prossimo e 2 miliardi nel 2014 che vanno a sommarsi a 700 milioni di tagli per le Regioni a statuto ordinario per quest'anno, 1 miliardo per il 2013 e un altro miliardo per il 2014.

Le Province perdono 500 milioni quest'anno, 1 miliardo nel 2013 e un altro miliardo nel 2014; i comuni 500 milioni quest'anno, 2 miliardi il prossimo e altrettanti nel 2014; le Regioni a statuto speciale vedranno un taglio di 600 milioni quest'anno, 1,2 miliardi il prossimo, 1,5 nel 2014.

Vedremo come il decreto verrà modificato, ma questo è il contesto. Altro che politiche anticicliche

Ma ce n’è anche per il personale pubblico

Per gli enti locali l'ultima bozza del decreto prevede che la riduzione del personale sia affrontata attraverso «parametri di virtuosità». Il primo dei quali sarebbe il rapporto tra dipendenti e popolazione residente. Una volta determinata una media nazionale del personale in servizio e la consistenza dei vari enti sarà confrontata con questo valore di riferimento. Quelli che si discosteranno dalla media per più del 20 per cento avranno il divieto assoluto di fare assunzioni; quelli che avranno invece una differenza del 40 e oltre si vedranno applicare le procedure di mobilità delle amministrazioni centrali. Ma che bel parametro.

Perché queste due premesse, stipendi dei manager e tagli? Perché se ci vogliamo opporre ai tagli, ed io vorrei che lo facesse in massa tutto il comune, e non solo, tutte le cagliaritano e i cagliaritani, dobbiamo cominciare a dire che quelle differenze salariali di cui parlavo prima, nelle società partecipate e controllate dal Comune di Cagliari non sono accettabili.

Cosa abbiamo fatto, coi consiglieri Dore e Petrucci? Abbiamo verificato che esiste una Legge nazionale, la finanziaria 2007, che al comma 725 (ma come è possibile fare il comma 725?) che dice, testualmente che “Nelle società a totale partecipazione di comuni o province, il compenso

loro lordo annuale, onnicomprensivo, attribuito al presidente e ai componenti del consiglio di amministrazione, non può essere superiore per il presidente all'80 per cento e per i componenti al 70 per cento delle indennità spettanti, rispettivamente, al sindaco e al presidente della provincia ai sensi dell'articolo 82 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. Resta ferma la possibilità di prevedere indennità di risultato solo nel caso di produzione di utili ed in misura ragionevole e proporzionata”

Con questa mozione di indirizzo si chiede che questo principio venga utilizzato anche per direttori generali e figure apicali dirigenziali, e si individua, come termine di paragone, la retribuzione delle figure apicali presenti nella struttura interna del Comune di Cagliari.

Con la nota n. 55805 del 9 marzo 2012 la dott.ssa Ersilia Tuveri indica la impossibilità di addivenire ad una regolamentazione della tematica mediante una deliberazione di iniziativa consiliare e, quindi, i presentatori hanno deciso di presentare la mozione oggi in discussione.

Vorrei rassicurare gli amici dei presidenti e direttori generali che non stiamo, quindi, parlando di rieducazione stile anni sessanta in alcuni paesi asiatici, bensì di un allineamento ad una condizione di benessere che non deve mai sfociare nel superfluo e, per quanto riguarda il pubblico, nel non economico e nel non etico.

Non si tratta di fare demagogia. Anzi. Si tratta di essere chiari. Per esempio, per struttura come la Scuola civica di musica, i componenti del CdA non hanno alcun gettone di presenza, io prevederei, magari con un tetto massimo di riunioni annuali, la presenza di un gettone. Non per diventare ricchi, ma per remunerare il lavoro che si svolge, altrimenti entrano a fare parte di questi organismi coloro i quali ricchi lo sono già.

Questa mozione si discute, peraltro, in una fase in cui si chiede ai comuni di farsi carico, anche dal punto di vista del bilancio, delle società partecipate e controllate. Nel momento stesso in cui avviene, perché non regolamentare anche le retribuzioni delle figure apicali?

Viviamo in una fase in cui decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici sarde sono in cassintegrazione, in cui si licenzia con estrema facilità, in cui la pubblica amministrazione non paga per tempo i propri fornitori e le imprese che per questo lavorano, in cui sulla pelle delle donne e degli uomini, di coloro che diventano adulti in questi anni, si materializza la “crisi di civiltà”, e in mezzo a tutto questo, non vogliamo dire niente sui super stipendi?

Riguardo le società partecipate e controllate, infine, ricordo che nell'autunno scorso abbiamo approvato una mozione di indirizzo, che aveva proprio il compito di riportare queste società a criteri di trasparenza, sobrietà ed economicità.

Credo, colleghe e colleghi, che proprio coloro che, eletti, stanno nell'istituzione più vicina al cittadino, abbiano il compito di decidere su questi temi e di far sentire la propria voce. Chissà che in questo modo anche la Regione Sardegna, che ha potestà primaria su questi temi, non decida di normare la materia.